

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

L'XI Commissione,

premesso che:

con la legge n. 335 del 1995, articolo 1, commi da 34 a 38, si modifica la disciplina previdenziale prevista per i lavoratori impegnati in attività usuranti, dettata dal decreto-legge 11 agosto 1993, n. 374, in attuazione dell'articolo 3, comma 1, lettera f) della legge delega 23 ottobre 1992, n. 421;

tale normativa si è resa necessaria in quanto non sono mai stati emanati i decreti ministeriali di cui alla legge-delega 23 ottobre 1992, n. 421, né si è ottemperato a quanto disposto dall'articolo 12 della legge 24 dicembre 1994, n. 724 che, al fine di rendere più vincolanti i termini di attuazione, aveva fissato al 31 gennaio 1995 il termine per individuare le attività usuranti cui legare il beneficio della riduzione dell'età pensionabile;

il comma 34 dell'articolo 1 della legge n. 335 sostituendo integralmente l'articolo 3 del decreto n. 374 del 1993, modifica il sistema di copertura degli oneri connessi ai pensionamenti anticipati nelle attività usuranti e stabilisce che le mansioni usuranti vengano proposte dalle parti sociali mentre i decreti ministeriali siano emanati dal ministero del lavoro, di concerto con il tesoro, per i lavoratori del settore privato e per i lavoratori autonomi, ed invece dal ministro per la funzione pubblica di concerto con quelli del tesoro e del lavoro, per i dipendenti pubblici;

nonostante i solleciti del ministero del lavoro non sono giunte le proposte per l'individuazione delle mansioni particolarmente usuranti da parte delle parti sociali;

l'articolo 1, comma 34, stabilisce, inoltre, che il ministero del lavoro, almeno per i lavoratori del settore privato, in carenza della proposta delle parti sociali,

proceda con il parere di una commissione tecnico-scientifica istituita di concerto con il ministero della sanità, commissione che stabilisca i criteri di copertura degli oneri e delle modalità della loro ripartizione nell'ambito del settore interessato;

il ministro del lavoro ha quindi provveduto, nel febbraio scorso, come risulta dalla risposta ad una interrogazione parlamentare in materia, all'attivazione della commissione tecnico-scientifica;

per coadiuvare l'attività della commissione, non ancora costituita nonostante l'attivazione della procedura, è prevista al comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 374 del 1993, così come modificato dall'articolo 1, comma 34, della legge n. 335 del 1995, l'istituzione di un osservatorio presso il ministero del lavoro con funzioni di studio e analisi nel campo delle attività usuranti;

nell'attesa dell'emanazione del decreto sui lavori usuranti destinato al completamento della riforma della previdenza, alcuni decreti legislativi che estendono il principio d'armonizzazione dei sistemi previdenziali ad alcuni fondi e regimi speciali nonché a particolari attività lavorative hanno peraltro provveduto a definire criteri di pensionamento anticipato per talune categorie in ragione delle specificità dei singoli settori (non meglio definite) e con soluzioni diversificate tra i settori stessi;

in questo senso è opportuno indicare le norme relative al personale militare, delle forze di polizia ad ordinamento civile, dei vigili del fuoco (articolo 2, comma 23 della legge n. 335 del 1995), al personale dipendente dell'Ente nazionale assistenza al volo, agli iscritti al fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea (articolo 4 del decreto legislativo di attuazione della delega conferita dall'articolo 2, commi 22 e 23 della legge n. 335 del 1995), agli iscritti al fondo per gli addetti alla telefonia (decreto legislativo 4 dicembre 1996, n. 658, che prevede in via transitoria

pensionamenti anticipati di vecchiaia) nonché agli iscritti al fondo pensioni per gli sportivi professionisti presso l'Enpals, per i ballerini e tersicorei e per la generalità dei lavoratori dello spettacolo (deleghe contenute nell'articolo 2, comma 23, della legge n. 335 del 1995) ed ulteriori norme specifiche che attribuiscono, tra l'altro, il pensionamento anticipato per i lavoratori elettrici in miniera (decreto-legge 16 settembre 1996, n. 563);

attraverso queste disposizioni si è provveduto pertanto a definire norme collegate ad ogni singola categoria dei lavoratori anziché definire i criteri rispetto ai singoli lavoratori che realmente svolgano attività specifiche di usura o di esposizione al rischio:

impegna il Governo:

a provvedere all'immediato insediamento della commissione tecnico-scientifica e dell'osservatorio di consultazione;

ad emanare il decreto di cui all'articolo 1, commi da 34 a 38, della legge n. 335 del 1995, di regolamentazione della disciplina sui lavori usuranti entro il 30 settembre 1997, per quanto riguarda il settore privato;

ad estendere contemporaneamente anche per i lavoratori del settore pubblico e per i lavoratori autonomi le funzioni attribuite alla commissione tecnico-scientifica e, conseguentemente, a prevedere l'emanazione del decreto legislativo di regolamentazione della disciplina sui lavori usuranti entro la stessa data;

a definire norme di coordinamento tra la disciplina del pensionamento anticipato in ragione dello svolgimento di attività usuranti ed in ragione della specificità di settore senza - con ciò - sommare le due condizioni e superando l'attribuzione per l'intera categoria.

(7-00289) « Cordoni, Gardiol, Strambi, Lombardi, Bastianoni, Widmann ».

La IX e l'XI Commissione,

a seguito della liberalizzazione del trasporto aereo internazionale, assume rilievo decisivo pervenire ad una regolamentazione uniforme a livello comunitario delle modalità di esercizio del diritto di sciopero al fine di consentirne la libera esplicazione, con particolare riferimento alle attività ricadenti nell'ambito dei servizi pubblici essenziali;

l'uniformità di disciplina appare oltremodo necessaria al fine di evitare situazioni distorsive della concorrenza nel settore indicato;

ad esempio, in Inghilterra, ove il diritto di sciopero è assai limitato, risulta che il personale della British Airways, che ha indetto tre giorni di sciopero a partire da mercoledì 9 luglio 1997, sarebbe stato minacciato di licenziamento: ove ciò trovasse concretizzazione, si produrrebbe una distorsione della concorrenza, in quanto la restrizione del diritto di sciopero favorirebbe, in questo caso, la compagnia inglese;

impegnano il Governo

ad intraprendere le iniziative necessarie in sede europea affinché siano definite modalità uniformi di esercizio del diritto di sciopero al fine di consentirne la libera esplicazione e ad assumere ogni iniziativa utile per la tutela degli interessi della compagnia di bandiera italiana.

(7-00290) « Boghetta, Giordano, Eduardo Bruno, Strambi, Cangemi ».

La X Commissione,

premesso che:

da elementi conoscitivi assunti dal gruppo Fime, si evince che:

la Fime spa fu costituita nel 1975 sulla base della legge n. 853 del 1971 con lo scopo di creare una capacità innovativa d'intervento per lo sviluppo delle aree economicamente deboli del Mezzogiorno; successivamente come previsto dalla legge n. 183 del 1976 la Fime costituì la Fime Leasing spa.

I compiti affidati alle due strutture furono:

a) favorire l'utilizzo, da parte delle piccole e medie imprese meridionali, di strumenti finanziari allora appena embrionali in Italia (partecipazioni, *leasing*, *factoring*);

b) realizzare un intervento a finalità pubblica che non gravasse sui conti dello Stato, se non per la dotazione iniziale di capitale sociale, e non fosse quindi in prospettiva lesivo della concorrenza;

c) creare, attraverso lo strumento del *leasing*, un sistema d'intervento e di gestione degli incentivi pubblici stanziati per la piccola e media impresa nel Mezzogiorno innovativo, efficiente e concorrenziale rispetto al meccanismo tradizionale che consisteva nell'erogazione degli aiuti da parte di un'agenzia statale direttamente alle imprese tramite il sistema bancario. Il compito pubblico è stato attuato dalla Fime soprattutto sviluppando l'attività di *leasing* agevolato tramite la controllata Fime *Leasing* spa;

l'innovazione consisteva nella scelta di creare una società finanziaria d'investimento che operasse con criteri di mercato per la gestione di incentivi e fondi pubblici. In tal modo il successo dell'obiettivo pubblico doveva coincidere e anzi era condizionato dal successo della gestione « privatistica » del gruppo;

l'economicità della gestione era infatti condizione e garanzia della possibilità di acquisire sul mercato ed a condizioni competitive i mezzi finanziari necessari allo svolgimento della sua attività. In conclusione i bilanci attivi del gruppo erano il vincolo indispensabile a massimizzare l'intervento pubblico a favore dello sviluppo della piccola e media impresa nel Mezzogiorno;

infatti la validità intrinseca dello strumento del *leasing* agevolato, in concorrenza col sistema tradizionale, e la capacità da parte della Fime *Leasing* di offrire alla clientela un servizio tempestivo, efficace ed efficiente hanno consentito di fi-

nanziare negli anni un numero crescente di operazioni, per un totale in 10 anni di circa 2.000 operazioni, corrispondenti a quasi 3.000 miliardi d'investimenti;

la capacità tecnico-organizzativa sviluppata e la credibilità conquistata presso l'Agenzia per il Mezzogiorno prima, e poi presso le strutture del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato che ne ha assunto i compiti per la gestione delle leggi d'incentivazione, hanno permesso alla Fime *Leasing* di lanciare e sviluppare lo strumento del *leasing* anche per l'utilizzo di altre leggi: la legge navale, la n. 517 (per il commercio), i fondi Bei, la legge n. 46 (sulla ricerca applicata);

la sfida tentata con la creazione di uno strumento innovativo d'intervento pubblico era stata vinta, senza ricorso da parte dello Stato a risorse ulteriori rispetto ai 161,5 miliardi investiti inizialmente nella quota di capitale (sottoscritto dall'allora Cassa per il Mezzogiorno), e anzi creando un modello di gestione degli incentivi che anticipava i sistemi di cofinanziamento oggi imposti dalle regole Cee;

i bilanci del gruppo Fime sono stati costantemente in utile fino al 1992 (nel 1993, a seguito della soppressione dell'intervento speciale per il Mezzogiorno, la società è stata commissariata), il tasso di redditività del capitale netto (Roe) è stato soddisfacente per la Fime *Leasing* ed in linea con le altre realtà aziendali operanti nel settore del *merchant banking*, per la capogruppo Fime;

a fronte dei risultati positivi della gestione e delle ulteriori prospettive di sviluppo dell'attività di *leasing*, le quali imponevano la disponibilità di crescenti risorse finanziarie, fin dal 1987, fu più volte proposto un aumento del capitale sociale, da destinare prevalentemente alle banche azioniste, al fine di assicurare le risorse adeguate e necessarie a garantire il programma di crescita su basi finanziariamente solide;

nonostante l'orientamento positivo delle banche, la Cassa del Mezzogiorno non ritenne mai opportuno procedere nell'operazione;

il commissariamento del gruppo Fime è stato attuato nel 1993, a seguito della abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il ministero del tesoro ha assunto la partecipazione già detenuta dall'Asmez ed aveva nominato come commissario il presidente del gruppo. Il commissariamento avveniva allo scopo di procedere alla privatizzazione tramite la cessione della Fime al Banco di Napoli. Il gruppo Fime con le sue caratteristiche di intermediario finanziario specializzato nel medio termine e con un'importante rete di rapporti commerciali e finanziari sul territorio rappresentava infatti per la banca un'interessante opportunità per la creazione di una banca d'affari specializzata in interventi mobiliari nel Sud;

la crisi del Banco di Napoli e dell'Isveimer hanno tuttavia evidenziato la non procedibilità del progetto di privatizzazione;

come si evince dai dati contabili, l'inizio del passaggio del gruppo Fime da una situazione finanziaria ed economicamente positiva all'attuale situazione di crisi, coincide temporaneamente con l'abolizione dell'intervento straordinario e con il conseguente commissariamento della Fime spa;

la decisione dell'azionista di maggioranza nel 1991 di non ampliare la presenza delle banche tramite un aumento del capitale, impedì l'adeguamento dei mezzi propri alle esigenze imposte dalla crescita dell'attività di *leasing*, creando le premesse di un difficile equilibrio patrimoniale;

la Fime *Leasing* infatti, per la sua doppia figura di intermediario finanziario e di gestore di incentivi pubblici, si è trovata nella necessità di dover costantemente incrementare il suo ricorso alla provvista presso terzi, sia direttamente che tramite la capogruppo;

su tale delicata situazione hanno agito in maniera deflagrante tre fattori: la decisione di abolire l'« intervento straordinario », quella di commissariare la Fime e la crisi economica, particolarmente grave soprattutto nel Mezzogiorno;

si è così innescata una serie di conseguenze inevitabili, che probabilmente non erano state previste e valutate dal ministero del tesoro: a) il blocco dell'erogazione dei contributi da parte dell'Asmez alla Fime *Leasing* ha prodotto un gravissimo ritardo (fino ad oltre tre anni) nell'incasso di circa 450 miliardi di lire già deliberati e quindi prefinanziati dalla stessa alle imprese per la realizzazione di iniziative in corso (il *leasing* agevolato costituiva il 75 per cento dell'attività). Ciò ha provocato un grave appesantimento finanziario, in una situazione di per sé molto difficile per quanto detto precedentemente. Inoltre ha provocato situazioni spesso insostenibili per le aziende che si sono trovate a dover corrispondere canoni pieni, anziché agevolati, non compatibili con i loro piani finanziari e con conseguenti crisi spesso irreversibili; b) il commissariamento ha prodotto la perdita di *standing* del gruppo nei confronti del sistema finanziario nazionale ed estero (le banche giapponesi sono state le prime a chiedere il rientro), ed ha portato al blocco degli affidamenti e all'imposizione da parte del sistema di tassi nettamente più elevati (oltre 3-4 punti); c) la recessione economica generale ha ridotto la propensione agli investimenti delle aziende e soprattutto ha reso critico il puntuale pagamento dei canoni. Questo ha pesato in particolare sulle aziende in avviamento, prevalenti nell'attività agevolativa della Fime *Leasing*;

date le caratteristiche tecniche del *leasing*, gli effetti negativi conseguenti alla riduzione dell'attività ed alle difficoltà della clientela si manifestano, in termini di ricavi con un certo ritardo per l'effetto inerziale derivante dall'attività precedente in portafoglio. Pertanto il calo dei proventi di gestione nei bilanci della Fime *Leasing* si è manifestato solo a partire dal 1994 (meno 85 miliardi di lire), proseguendo nel 1995 (meno 30 miliardi di lire) e nel 1996 (circa meno 180 miliardi di lire); in termini economico patrimoniali i fattori su illustrati hanno provocato nel triennio: a) l'aumento del costo medio della provvista, che ha superato la remunerazione degli impieghi ed ha comportato un extra

onere di circa 70 miliardi di lire; b) l'esigenza di accantonamenti per presunte perdite su crediti con aziende in crisi o in procedura di circa 320 miliardi di lire; c) il sostanziale blocco dell'operatività del gruppo non ha più permesso di spendere i costi di struttura, stimabili per il triennio in circa 55 miliardi di lire;

le perdite accumulate nel triennio dalla Fime *Leasing* sono ammontate a circa 295 miliardi di lire;

nel suo primo quinquennio di attività (1975-1980) la neocostituita Fime dovette misurarsi con un quadro di riferimento particolarmente difficile sia per la cronica disfunzione del mercato finanziario italiano sia per la totale assenza nella piccola e media impresa di un'adeguata cultura di apertura verso la *partnership* di un investitore istituzionale il cui intervento veniva considerato alla stregua di un terzo incentivo dopo il contributo ed il credito agevolato. Ciò nonostante furono acquisite, in tale periodo, 38 partecipazioni di minoranza. L'esperienza operativa maturata dalla Fime pose, già da quegli anni, la società all'avanguardia fra le strutture di sviluppo nel campo dell'acquisizione e gestione di partecipazioni di minoranza in piccola e media impresa. Il *know-how* professionale ed il modello operativo si sono, costantemente arricchiti ed aggiornati e seguendo l'evoluzione del mercato, hanno teso a configurare la Fime come la « banca d'affari » per la piccola e media impresa;

in tale ottica Fime è andata quindi sempre più caratterizzandosi come gruppo polivalente, potendo offrire, direttamente o tramite le sue società controllate, una serie di prodotti complessi che vanno dalle partecipazioni di minoranza ai prestiti obbligazionari (convertibili e non), ai finanziamenti a breve e medio termine, sia in lire che in valuta, al *leasing*, al *factoring* e alla consulenza informatica. Nella seconda fase di sviluppo dagli inizi degli anni 1980 al 1992 (ultimo esercizio prima del commissariamento), la Fime realizzò 101 partecipazioni. L'affiancamento dell'intervento sul capitale con gli altri strumenti finan-

ziari sopraindicati avveniva nell'ottica dell'attività di una moderna *house-bank*;

i modelli operativi adottati dalla Fime nell'attività di acquisizione di partecipazioni di minoranza sono essenzialmente due: a) acquisizione di azioni con opzione di riacquisto da parte dei soci privati a condizioni predeterminate; b) l'acquisizione di azioni a « pieno titolo », cioè senza patto di riacquisto da parte dei soci privati;

il finanziamento dell'attività di partecipazione svolta da Fime è stato da sempre essenzialmente assicurato, in mancanza di un mercato finanziario evoluto e stante in un quadro agevolativo fortemente distorcente, dai mezzi propri. Solo nel 1993 poco prima del commissariamento, la Fime, grazie anche alla credibilità maturata, stava costituendo un fondo di 20 miliardi di lire con la compartecipazione al 50 per cento dei fondi europei, che avrebbe costituito la prima *tranche* di più significativi accordi;

il commissariamento ha avuto come conseguenza il blocco dell'attività d'investimento in partecipazioni. In questo periodo è stato pertanto attuato un rapido e profondo adeguamento operativo che, valorizzando l'esperienza acquisita di gruppo polivalente e la rete di contatti, ha orientato l'attività della Fime verso due aree: a) l'assistenza e consulenza alla Fime *Leasing* nella soluzione di situazioni di crisi della propria clientela (ricollocaimento in vario modo di una ventina di stabilimenti). L'esperienza maturata in questo campo appare estremamente interessante come esempio di gestione di situazioni di crisi aziendali, nelle quali viene salvaguardato sia il patrimonio della società di *leasing* creditrice sia la struttura produttiva ed occupazionale. Tutto questo senza il concorso di ulteriori sovvenzioni pubbliche; b) l'assunzione di incarichi professionali di assistenza per la compravendita di aziende (M&A). Quest'ultima attività è stata svolta con clientela esterna al gruppo Fime prevalentemente a piccole e medie imprese non solo meridionali;

la Fime *Leasing* fu costituita in quanto il sistema tradizionale di incenti-

vazione agli investimenti nel Mezzogiorno aveva evidenziato i suoi punti deboli: *a)* la difficoltà per l'ente erogante (un'Agenzia statale) di controllare la congruità delle spese dichiarate dall'imprenditore e sulla base delle quali andava conteggiato il contributo, in quanto ci poteva essere facilmente convenienza tra l'acquirente ed il fornitore. Il rapporto di sfiducia che ne derivava provocava tempi lunghissimi nell'erogazione dei contributi; *b)* la nascita d'iniziative senza seri presupposti industriali, realizzate con l'obiettivo di utilizzare prevalentemente risorse pubbliche e gonfiando i costi. I fallimenti di queste iniziative davano luogo a lunghe procedure giudiziarie che impedivano il rapido riutilizzo degli investimenti e la possibilità di affidarli a nuovi imprenditori; *c)* il sistema del *leasing* agevolato per la realizzazione, con il contributo dello Stato, soprattutto di interi stabilimenti e di linee di produzione, permetteva di superare questi problemi, affidando al rischio d'impresa dell'intermediario finanziario il ruolo di valutatore e controllore dell'investimento anche per conto dello Stato. La società di *leasing* funge quindi da tramite tra lo Stato ed il privato imprenditore: i contributi vengono dati alla società di *leasing* e, unitamente ai mezzi finanziari che la stessa società di *leasing* si procura sul mercato, servono a finanziare l'investimento. In tal modo i canoni sono molto ridotti in quanto calcolati solo sulla parte effettivamente finanziata dalla società di *leasing*, al netto cioè dei contributi;

si ottengono così due effetti principali: la società di *leasing*, in quanto coinvolta nel rischio, è garante della congruità della spesa e permette allo Stato tempi rapidi di erogazione dei contributi. Inoltre l'impresa ha un impegno finanziario certo e limitato, quello dell'anticipo alla società di *leasing*, e quindi maggior disponibilità finanziaria per il *working capital*;

l'innovazione alla base di questo meccanismo era la stretta connessione, anzi la coincidenza per la società di *leasing* tra le finalità pubbliche affidate ed i propri positivi risultati economici. L'economicità

della gestione era infatti condizione e garanzia della possibilità di acquisire sul mercato ed a condizioni competitive i mezzi finanziari necessari allo svolgimento della sua attività. In conclusione i bilanci attivi della società di *leasing* erano il vincolo indispensabile a massimizzare l'intervento pubblico a favore dello sviluppo della piccola e media impresa nel Mezzogiorno;

i criteri di gestione utilizzati dalla Fime *Leasing* per strutturare la sua attività, svilupparla e gestirla con successo per oltre 10 anni, tenendo conto di tale vincolo, sono stati: *a)* l'innovazione di processo, che ha garantito, tramite un'organizzazione aziendale non burocratica, caratterizzata da costi e numero di organici contenuti, un servizio alla clientela efficiente, tempestivo e a prezzi competitivi rispetto alla concorrenza; *b)* un'elevata produttività per addebito; *c)* la capacità di affiancare l'imprenditore fin dalla fase di impostazione ed elaborazione del progetto d'investimento, in modo da garantirne la validità economica e la compatibilità con le agevolazioni; *d)* estrema attenzione alla valutazione del rischio ed alla diversificazione degli investimenti (sia settoriale, sia nel non agevolato); *e)* adeguato sviluppo del giro d'affari; *f)* capacità di ottenere remunerazione da entrambe le componenti del servizio di intermediazione offerto; sotto forma di commissione, commisurata al contributo pubblico ottenuto, per il servizio di assistenza e sotto forma di normale *spread* di mercato per il servizio d'intermediazione finanziaria;

gli altri settori in cui la società ha dimostrato la sua vitalità e capacità di innovazione sono stati quelli del *leasing* immobiliare su progetto, nel quale ha realizzato importanti risultati, e quello del *leasing* internazionale;

la Fime *Factoring* nasce nel luglio del 1984 in *joint venture* tra la Fime spa e l'Ifitalia spa (gruppo Bnl), interessate rispettivamente per il 90 per cento ed il 10 per cento del capitale sociale. Successivamente, mediante l'ingresso nella compagine sociale della Bnl  *Holding* (15 per

cento) il capitale sociale viene aumentato a 5 miliardi di lire. Nel 1986, anno che ha visto l'avvio dell'operatività della Fime *Factoring*, ancora una volta, il capitale sociale viene incrementato a 10 miliardi di lire così ripartito: Fime spa, 87,5 per cento; Bnl  *Holding* spa, 7,5 per cento; Ifitalia spa, 5,0 per cento;

il 1990 segna l'uscita dalla compagine sociale del gruppo Bnl in attuazione della politica di dimissione delle partecipazioni di minoranza detenute in iniziative del parabancario; pertanto, la proprietà della Fime *Factoring* viene definitivamente così ridisegnata: Fime spa, 95 per cento; Fime *Leasing* spa, 5 per cento;

a differenza delle citate attuali partecipanti, la Fime *Factoring* spa non viene costituita per legge, ma comunque il suo preciso scopo, previsto nel proprio statuto, è quello di « ... favorire lo sviluppo e l'integrazione dell'apparato produttivo del Mezzogiorno »;

inoltre, proprio per migliorare le sinergie di gruppo, nel 1989 la proprietà decide di trasferire la sede legale ed operativa da Roma a Napoli, al fine di sfruttare a pieno i vantaggi rappresentati dalla vicinanza alla sede della Fime *Leasing*;

in definitiva la Fime *Factoring* rappresenta il terzo strumento del gruppo che, così strutturato, sarebbe stato in grado di fornire assistenza globale « all'imprenditore meridionale », mettendo a disposizione dello stesso *know-how*, consulenza e risorse finanziarie;

in siffatto contesto, il raggio di intervento della Fime *Factoring* si esplica e può riassumersi nei seguenti punti: *a)* valutazione e conseguente selezione del portafoglio clienti dell'Impresa; *b)* promozione di contatti commerciali tra imprese operanti nel medesimo settore o settori tra di essi integrati; *c)* gestione ed incasso dei crediti rinvenienti dall'attività tipica; *d)* assicurazione dei crediti mediante la garanzia *pro-soluto*; *e)* finanziamenti nel breve periodo, che si esauriscono con la vita stessa dei singoli crediti accolti e finanziariamente smobilizzati;

grazie all'attività fin qui svolta la Fime *Factoring* ha sviluppato un *turn over* di 3.750 miliardi (dato al 30 giugno 1996), operando con circa 700 rapporti-clienti ed un portafoglio di nominativi ceduti di circa 3.000 debitori. Per l'attività svolta sono stati erogati circa 2.500 miliardi di finanziamenti;

è da sottolineare che la società ha registrato fino al 1992 utili per circa 8 miliardi tutti reinvestiti nell'attività, e pagato imposte per 4,5 miliardi. Il passaggio da una situazione finanziariamente ed economicamente positiva all'attuale situazione di crisi è coincisa temporalmente con il commissariamento della Fime spa; dal 1993 (anno del commissariamento) la Fime *Factoring* ha registrato perdite;

in termini economico-patrimoniali il commissariamento, di fatto, si è manifestato nei seguenti modi: *a)* aumento del costo medio della provvista che ha tradotto in negativo lo *spread* applicato sul tasso medio degli impieghi, comportando un onere finanziario *extra* di circa 8 miliardi; *b)* notevole contrazione delle linee di credito a disposizione dell'azienda derivante dall'operatività della stessa, caratterizzata in buona parte da linee di credito autoliquidanti; *c)* reale contrazione dell'attività legata sì alla crisi che ha attanagliato negli ultimi anni il tessuto industriale nazionale, con particolare riferimento al Mezzogiorno, ma soprattutto al minor grado di competitività determinato dal predetto aumento del costo della provvista;

attualmente il gruppo Fime si trova in liquidazione;

a tale epilogo si è pervenuti ancorché l'*advisor* (Peat Marwick) avesse dato parere favorevole alla ripresa dell'attività, giacché il socio di riferimento (ministero del tesoro) non è intervenuto alla sua ricapitalizzazione;

il gruppo Fime per l'esperienza acquisita per le relazioni e la credibilità conseguite con il mondo imprenditoriale e gli interlocutori pubblici, è munito di una struttura pronta a riprendere in qualsiasi

momento la propria attività, costituisce un patrimonio professionale da non disperdere, in particolare nell'ottica di una sua ricollocazione per l'attuazione di nuove linee d'intervento pubbliche (nazionali e/o comunitarie) nell'area Mezzogiorno;

più in particolare si possono sintetizzare alcune ipotesi d'intervento che potrebbero istituzionalmente essere affidate alla struttura del gruppo Fime: a) assistenza e consulenza tecnica nel settore finanziario, per le operazioni di fusione, incorporazione, acquisizione di altre società, reperimento di nuovi mezzi finanziari a sostegno d'investimenti; b) assistenza e consulenza tecnica nelle fasi di progettazione e realizzazione di nuovi investimenti produttivi con affiancamento dell'imprenditore sia nelle pratiche con gli enti locali per il rilascio di autorizzazioni e concessioni, sia nei contatti con i fornitori ed appaltatori di beni d'investimento; c) locazione finanziaria agevolata (legge n. 488 del 1992, altre leggi regionali e norme comunitarie) di impianti e macchinari industriali, strutture commerciali, strutture turistico-alberghiere, mezzi di trasporto eccetera; d) locazione finanziaria a sostegno di investimenti pubblici e privati nei settori energetico, dello smaltimento dei rifiuti industriali e/o di comunità quali comuni, ospedali, eccetera; e) gestione di fondi comunitari; f) gestione della dismissione e successiva riallocazione presso privati di beni immobili di proprietà dello Stato utilizzando il sistema della locazione finanziaria per il loro finanziamento;

impegna il Governo:

a ricercare e ad attuare idonee iniziative che possano consentire l'utilizzazione del personale del gruppo Fime, per attività specifiche in favore delle aree depresse del Paese, anche ipotizzando la possibilità di sfruttare la sua riconosciuta professionalità come supporto per lo svolgimento di attività a sostegno delle piccole e medie imprese che operano nei territori svantaggiati, attualmente affidate ad altri soggetti quali la Gepi, Spi, Ig, Mediocredito Centrale.

(7-00291) « Gardiol, Pecoraro Scanio ».

La XIV Commissione,

premessò che

vi sono ancora, finanziamenti residui dei fondi europei relativi agli anni 1987-1993, che per negoziazione con le Istituzioni europee l'Italia sta utilizzando;

nel nostro Paese vi è notevole difficoltà ad utilizzare compiutamente e correttamente le risorse assegnate dall'Unione europea e precisamente gli stanziamenti del quadro comunitario di sostegno 1994-1999;

vi è il rischio che possano essere nuovamente decurtati i finanziamenti citati dalle istituzioni europee per carenza di progetti è reale;

questa situazione di difficoltà manifestatasi nel corso degli anni, anche se ultimamente si registra un'inversione della tendenza negativa da parte delle regioni meridionali, ha contribuito a far sì che il nostro Paese non potesse svolgere un ruolo di coordinamento tra i Paesi del Mediterraneo (Spagna, Grecia, Portogallo), che di fatto hanno utilizzato completamente i finanziamenti loro assegnati nonché anche quelli non utilizzati dall'Italia;

nonostante i segnali positivi prima accennati, la posizione dell'Italia è di per sé grave per tutta la serie di questioni riguardanti lo stallo dell'economia, la tassazione eccessiva, la mancanza di produzione e la riduzione dei consumi, e pertanto il nostro Paese rischia di essere escluso dalla programmazione dei fondi per gli anni successivi al 2000;

attualmente sono in fase di definizione gli accordi sulla programmazione della destinazione dei fondi a livello europeo;

nelle istituzioni europee è sentita l'esigenza di favorire la modernizzazione dei Paesi dell'Europa orientale, peraltro già avviata con i programmi Tacis e Phare, che hanno chiesto di far parte dell'Unione europea;

dallo schema di « sviluppo dello spazio comunitario » si evince che verrebbero penalizzate le regioni marittime in favore di quelle del centro e nord Europa e che pertanto si creerebbe anche per il nostro Paese una situazione di svantaggio;

un ulteriore aggravamento di questa situazione potrebbe derivare dal principio di globalizzazione che di fatto si va sostituendo al principio di sussidiarietà attuato tra le regioni dell'Unione europea;

l'Italia, ed in modo particolare il suo meridione, potrebbe candidarsi a svolgere un compito di coordinamento per le regioni dell'Africa rientranti negli accordi Africa-Caraibi-Pacifico e le altre regioni del Mediterraneo che intendono entrare nell'Unione europea,

impegna il Governo:

ad assumere le iniziative necessarie a valorizzare le regioni italiane, assicurando che esse, coordinandosi nell'ambito della conferenza Stato-regioni, possano concordare un'iniziativa, nell'ambito del comitato europeo delle regioni, volta ad impegnare le istituzioni europee alla definizione di programmi mirati alla valorizzazione delle regioni marittime europee, che rappresentino oltre il quaranta per cento del territorio dell'Unione europea;

a richiedere, con il supporto di un adeguato piano di iniziative strategiche, che sia l'Italia ad assumere il ruolo di coordinamento del programma, che riguarderebbe le regioni mediterranee, ivi comprese quelle che hanno espresso for-

malmente la domanda di ammissione alla Unione europea.

(7-00292) « Bergamo, Crimi, Frattini, Cucu, Guidi, Negri, Paroli, Stradella, De Luca, Nan, Russo, Scarpa Bonazza Buora, Gazzara, Fratta Pasini ».

La XII Commissione,

considerato che:

lo stato dell'odontotecnica italiana, regolata da leggi ormai obsolete, risalenti al 1927 (n. 1264) e successivo regio decreto attuativo (n. 1334 del 1928), consente di esercitare questa attività nel rispetto dell'attualità sanitaria, tecnologica ed imprenditoriale e dell'evoluzione dei rapporti esistenti tra i soggetti del campo dentale;

l'attuazione della direttiva comunitaria 93/42, inerente alla messa in commercio dei dispositivi medici, impone ai titolari di aziende odontotecniche obblighi non previsti, ed anzi vietati dalle norme italiane ricordate sopra;

impegna il Governo

a promuovere con urgenza l'istituzione di un nuovo profilo professionale per l'odontotecnico, tenendo anche conto del testo già in corso di elaborazione presso gli uffici del ministero della sanità, allo scopo di consentire a tutti gli operatori del settore di poter agire, nel proprio campo professionale, con trasparenza e per fornire alla comunità tutta un servizio adeguato, corretto tecnologicamente, di alta qualità ed a costi d'impresa contenuti.

(7-00293) « Caccavari, Ruzzante, Cordoni, Lombardi, Gasperoni, Bastianoni ».